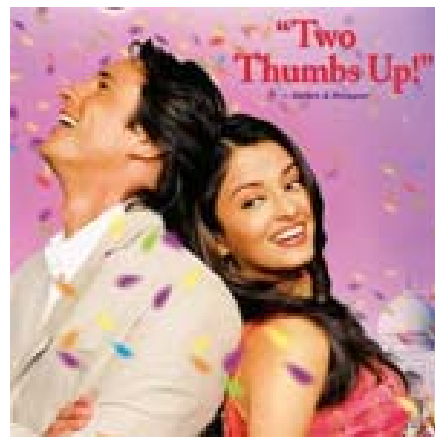
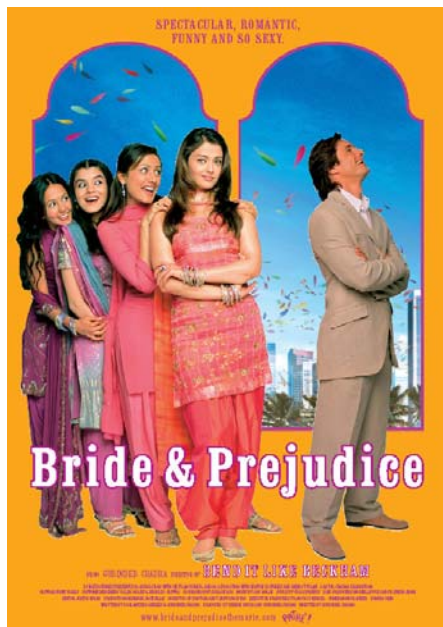




TITOLO	Bride & Prejudice (Matrimoni e Pregiudizi)
REGIA	Gurinder Chadha
INTERPRETI	Aishwarya Rai, Martin Henderson, Nadira Babbar, Anupam Kher, Naveen Andrews, Namrata Shirodkar, Daniel Gillies, Indira Varma, Sonali Kulkarni, Nitin Ganatra, Meghna Kothari, Peeya Rai Chowdhary, Alexis Bledel, Marsha Mason, con la partecipazione di Ashanti
GENERE	Commedia; Musical
DURATA	107 min / 111 min (versione in lingua inglese) / 122 min (versione in lingua hindi)
PRODUZIONE	Pathe Pictures, UK film Council, Kintop Pictures et al. 2004

La famiglia Bakshi vive in una città della campagna indiana e ha il gravoso obiettivo di trovare un buon partito per le quattro figlie, Jaya, Lalita, Lakhi e Maya. Mrs Bakshi vorrebbe emigrare a Londra, ma il marito non si decide a partire. Finalmente, al culmine della sua ossessione per il matrimonio delle figlie, la famiglia americana Bingley propone ai Bakshi di combinare un matrimonio con il loro figlio Balraj. Il giovane arriva in India accompagnato dall'amico imprenditore americano William Darcy e istantaneamente si innamora della figlia maggiore Jaya. Il matrimonio è stabilito. Nel frattempo, Darcy è attratto da Lalita, la quale, però, pare preferire il turista Johnny Wickham, incontrato durante una gita a Goa e lo invita a casa. Mr Bakshi non approva né Darcy né Johnny e propone un altro marito, il californiano Kohli. Gli eventi prendono vorticosamente una piega inaspettata: Balraj parte e sparisce, Darcy si scontra con Lalita, Kohli incontra e sposa un'altra, Johnny si lega ad una delle sorelle, Lakhi, e tutto questo getta i signori Bakshi in una consistente disperazione. A questo punto, decidono di volare in California per il matrimonio di Kohli, passando per Londra al fine di parlare con Balraj, ma il giovane si trova a New York e la famiglia deve rinunciare ad avere i necessari chiarimenti. Al matrimonio, Darcy incontra Lalita e le chiede finalmente di sposarlo. E' a questo punto, naturalmente, che gli eventi vengono definitivamente chiariti e lo spettatore può finalmente soddisfare la sua curiosità e comprendere perché Balraj è scomparso senza dare spiegazioni.

“It is a truth universally acknowledged, that a single man in possession of a good fortune, must be in want of a wife.”

Jane Austen, *Pride and Prejudice*, 1813, chapter I)

[E' una verità universalmente riconosciuta che un uomo scapolo in possesso di una vasta fortuna debba essere alla ricerca di una moglie; capitolo I]

La famiglia Bakshi vive in una città della campagna indiana e ha il gravoso obiettivo



di trovare un buon partito per le quattro figlie, Jaya, Lalita, Lakhi e Maya. Mrs Bakshi vorrebbe emigrare a Londra, ma il marito non si decide a partire. Finalmente, al culmine della sua ossessione per il matrimonio delle figlie, la famiglia americana Bingley propone ai Bakshi di combinare un matrimonio con il loro figlio Balraj. Il giovane arriva in India accompagnato dall'amico imprenditore americano William Darcy e istantaneamente si innamora della figlia maggiore Jaya. Il matrimonio è stabilito. Nel frattempo, Darcy è attratto da Lalita, la quale, però, pare preferire il turista Johnny Wickham,

incontrato durante una gita a Goa e lo invita a casa. Mr Bakshi non approva né Darcy né Johnny e propone un altro marito, il californiano Kohli. Gli eventi prendono vorticosamente una piega inaspettata: Balraj parte e sparisce, Darcy si scontra con Lalita, Kohli incontra e sposa un'altra, Johnny si lega ad una delle sorelle, Lakhi, e tutto questo getta i signori Bakshi in una consistente disperazione. A questo punto, decidono di volare in California per il matrimonio di Kohli, passando per Londra al fine di parlare con Balraj, ma il giovane si trova a New York e la famiglia deve rinunciare ad avere i necessari chiarimenti. Al matrimonio, Darcy incontra Lalita e le chiede finalmente di sposarlo. E' a questo punto, naturalmente, che gli eventi vengono definitivamente chiariti e lo spettatore può finalmente soddisfare la sua curiosità e comprendere perché Balraj è scomparso senza dare spiegazioni.



Come nel famoso romanzo della scrittrice inglese Jane Austen, che la regista Gurinder Chadha ha definito il suo libro preferito, il tema dell' “ansia matrimoniale” è sapientemente

ironizzato in una miscela di delicato umorismo. Vale la pena di notare il gioco di parole in inglese fra *Pride* , orgoglio, nel titolo del romanzo e *Bride*, letteralmente, sposa, nel titolo del film, una scelta che evidenzia l'intenzione di far ruotare il macrotema del matrimonio intorno alle figure femminili, a partire da quella

maggiormente legata alla tradizione, Mrs Bakshi, la madre angosciata da questa assenza di matrimoni, fino ad arrivare alle figlie, tutte, in maniera diversa, rappresentative della condizione di ambivalenza di costumi millenari all'interno delle società moderne. Nella pellicola, la tradizione indiana dei matrimoni combinati viene calata in un'abile cornice narrativa in cui il fronteggiarsi di due culture diverse, diventa motore di alcuni momenti davvero divertenti, ma anche di una proposta di sintesi moderna che viene incarnata dall'anticonformista protagonista Lalita, interpretata da una delle *star* più importanti di Bollywood, Aishwarya Rai, che è nota anche per essere stata Miss Mondo. La pellicola riesce a creare un ponte comunicativo fra il genere della commedia romantica di stampo occidentale



e la formula cinematografica bollywoodiana, intessuta di canti complessi e balletti dalle coreografie elaborate, di solito di difficile comprensione per l'occhio occidentale.

Il *clichè* narrativo dell' *happy ending* viene integralmente mantenuto e compie il suo viaggio tematico all'interno di fughe, liti, sguardi più chiari delle parole, bugie e piccole follie sentimentali. Alla fine i matrimoni

riescono a sbaragliare tutti i pregiudizi, ma qualcosa è mutato: Occidente ed Oriente si fronteggiano sul piano sociale e psicologico e sullo sfondo di questa commedia brillante, colorata e leggera, la regista inserisce finemente uno sguardo alle dicotomie sociali irrisolte, come la ricerca da parte dell'ordinaria famiglia borghese indiana, di migliorare la sua posizione sociale attraverso il meccanismo dei matrimoni combinati, il ruolo delle donne *nel* matrimonio e *verso* il matrimonio e la ricerca dell'equilibrio identitario incarnato dagli indiani che hanno trovato un destino all'estero e tentano di mantenere intatto il legame con la propria origine.

Critica

“Film massimamente prenatalizio, ovvio ma piacevole, distensivo e allegro: proprompenti e colorate scene di danze e canti collettivi, al mercato e alle feste di matrimonio, su romantiche spiagge o nella camera delle sorelle; protagonista di rara bellezza nel ruolo di Lalita è Aishwarya Rai, Miss Mondo per l'India 1994 (...). Altra cosa interessante: la censura, ma anche il pubblico indiano, non vogliono sesso nei film. Quindi, finalmente, sullo schermo una storia d'amore senza



neppure un bacio, solo sguardi e parole, un po' d'ombelico nella danza e, provocazione massima, sari bagnati che s'incollano sul corpo”

Natalia Aspesi, *D di Repubblica*, 4 dicembre 2004.

“Vano illudersi che il film esplori le divisioni in classe, e relativo declino, nel mondo globalizzato del presente, analogamente a ciò che Austen faceva in quello eurocentrico dei suoi tempi. Fedele alla formula “ingenua” del cinema di Bollywood, “Matrimoni e pregiudizi” se ne distingue solo nel carattere dell’eroina: non più remissiva e docile come vuole la tradizione, ma dotata di un’inedita autocoscienza femminista”

Roberto Nepoti, *La Repubblica*, 10 dicembre 2004.

“Sgargiante, luminoso, danzato, lasciando le nevrosi tra le quinte, cantato da mammine pop e figurini british, rispettoso dei piccoli razzismi – il



comico sembra Peter Sellers, la gita della famiglia indiana a Londra è un po' Legnanesi, lo yankee è imbranato al gran ballo di Bombay – il film, profondamente frivolo, è farcito di colpi di scena romantici: è una bolla volante con colori e paesaggi, ma ha una tale sincera e contagiosa voglia di piacere che alla fine si accetta volentieri di partecipare al ballo”

Maurizio Porro, *Il Corriere della*

Sera, 11 dicembre 2004.



(a cura di Tiziana Spozio)